

## PREFAZIONE alla III EDIZIONE

Del Capitano degli Arditi Umberto Sbacchi colsi per anni solo pochi e frammentari ricordi: alcuni sprazzi della sua vita avventurosa nei tranquilli pranzi familiari in giardino nelle pigre giornate estive. Solo allora, infatti, mio suocero - suo figlio - si lasciava andare a qualche accenno delle imprese del genitore.

Così all'ombra di un tiglio prendeva corpo a poco a poco per qualche minuto la figura del vecchio militare. Sembrava sempre sul punto di delinearsi meglio, ma poi senza mai mettersi a fuoco veramente, ritornava a svanire. Le donne di casa cambiavano discorso e mio suocero non mostrava mai di voler riprendere l'argomento. Quest'uomo rigido e riservato non mi diede mai confidenza e la mia curiosità dovette sempre accontentarsi delle poche "briciole di vita" che cadevano dalla mensa imbandita.

Poche briciole: fu Capitano degli Arditi, l'attendente fece le sue veci nell'educare il figlio perché lui era sempre impegnato nell'esercito, conobbe D'Annunzio a Fiume, il duello per l'onore, il grado raggiunto di Tenente Colonnello... Rare notizie al margine dei *bei conversari* - sempre le stesse - che piano piano hanno instillato in me la curiosità, il desiderio di conoscere qualcosa in più di quest'uomo la cui figura aleggiava evanescente fra noi.

A parte una lettera di D'Annunzio appesa alla parete di casa a Milano però, non mi fu mai possibile accedere ad alcuna documentazione (che del resto ignoravo esistesse). Passarono gli anni. Mio suocero morì portando con sé quel bagaglio di ricordi mai raccontati e pensai rassegnato che tutto fosse finito lì.

Un giorno, mia suocera rassettando un cassetto "dimenticato", trovò delle vecchie foto e prima di gettarle nei rifiuti pensò che forse sarebbero potute interessare a mio figlio dodicenne che me ne fece partecipe ed incominciò anch'egli ad interessarsi di questo suo avo.

Finalmente avevamo qualcosa in mano che ci permetteva di dare un poco di profondità alla vita di quest'uomo tanto sconosciuto quanto familiare.

Da allora, di tanto in tanto, da qualche cassetto dimenticato riappare un frammento dell'*eroe del Grafenberg* e una paziente ricerca sui libri di storia e su internet ci consente di ricostruire un momento della sua vita militare e di posizionarlo nel più ampio panorama della storia italiana della prima metà del secolo XX.

Fu sicuramente un fervente nazionalista, intriso degli ideali del Risorgimento ed un monarchico convinto ligio al giuramento di fedeltà al Re ed alla Patria. Ma fu anche un uomo d'azione che dopo le ferite riportate nella VI Battaglia dell'Isonzo (Medaglia d'Argento al V.M.), si arruolò fra i primi Arditi deputati a combattere all'arma bianca in assalti quasi sempre senza ritorno e rimase ancora ferito impigliato nei reticolati sul monte Rombon. Al termine della Grande Guerra il destino lo mise sulla strada di D'Annunzio in marcia verso Fiume e anche qui non ebbe esitazione a gettarsi in una nuova avventura per amor di patria. Ma quando gli ideali in cui credeva furono messi in dubbio dalla deriva rivoluzionaria dannunziana seppero rientrare nei ranghi. Rifiutò di sparare sui fascisti a Imola nel caos sociale del 1921 perché innalzavano la bandiera italiana e affrontò il carcere. Il suo caso fu preso a cuore da Dino Grandi, ma seppur grato per l'interessamento non divenne fascista. Fu richiamato alle armi dopo il pensionamento per partecipare al secondo conflitto mondiale, ma di questo periodo non ho che ben poco. Fu nel 65° reggimento fanteria che venne immolato nella fornace del deserto libico tra il 1942 ed il 1943 però non so quanto ne fosse coinvolto. Era un uomo di fede cristiana tanto profonda quanto ingenua e politicamente fu legato agli ambienti popolari e poi democristiani vantando conoscenze importanti quali un cognato senatore nonché capo del partito a livello provinciale e di un presidente della Repubblica Italiana. Fu un personaggio che sfiorò più volte la grande Storia venendo a contatto diretto con uomini che la fecero ed ebbe la ventura di morire nel suo letto in un'Italia moderna ed economicamente forte, ma dimentica di quell'effimero sogno di potenza militare cui lui dedicò gran parte della sua vita.

Adoro le date. Le date: incanto che non so dire...  
(L'ipotesi - Guido Gozzano)

La mia passione per la storia che cerco d'instillare nella mente peraltro ben disposta e ricettiva di mio figlio è ciò che ha consentito di ricostruire, con modesto successo, la vita militare del nonno paterno di mia moglie. Attraverso i documenti finora a me pervenuti (foto, lettere sue e di altri che con lui ebbero contatti epistolari) posso farmi un'idea della persona che fu. I suoi ideali, i suoi pregi e difetti, le sue ingenuità: rendendomi conto che essi sono tali solo perché visti attraverso i miei occhi di uomo del XXI secolo. Ma lui fu un uomo forgiato dalle idee della prima metà del secolo XX con forti radici negli ultimi decenni del 1800. Se teniamo presente questo, ci sarà più facile tentare di immedesimarci nelle sue scelte e capirne il perché. Capire perché, dopo essere stato trapassato da due proiettili durante un assalto alla trincea nemica sotto l'infuriare delle mitragliatrici, essere stato trasportato lontano dal fronte con un ritardo di diciannove giorni ed aver raggiunto un ospedale dopo un'altra settimana per starvi un mese avendo la fortuna di guarire senza antibiotici (che non esistevano) in mezzo ad una umanità dolente e sanguinante, uno possa tornare a tutto questo orrore con rinnovato slancio tale da fargli scegliere, solo qualche mese più avanti, di entrare a far parte degli Arditi, truppe speciali armate di coltello e bombe a mano per l'assalto all'arma bianca di altre trincee. Uccidere in un violento corpo a corpo altri uomini, mai conosciuti, senza particolari colpe verso di te. Pronti però, anch'essi a fare altrettanto nei tuoi confronti... per noi, europei cresciuti in un'Europa occidentale priva di conflitti da ormai più di settant'anni sembra inconcepibile... impossibile. Abbiamo sopito in noi il desiderio di conquista paghi della nostra opulenza,

